

Professione moderato

DI MARCO DAMILANO

Giuseppe Pisanu, Alfredo Mantovano, Mario Baldassarri. L'ultima conferenza stampa di Mario Monti del 2012 nella sala Nassirya del Senato sembrava una riunione del Consiglio dei ministri del vecchio governo Berlusconi: un ex ministro dell'Interno con il suo ex sottosegretario (Pisanu e Mantovano furono la filiera che guidò il Viminale tra il 2002 e il 2006), un ex vice-ministro dell'Economia (Baldassarri incontrò il premier per la prima volta trent'anni fa, nello studio milanese del ministro dc Giovanni Marcora in via Anelli, facevano parte di una squadra di tre esperti che doveva scrivere il programma di un governo mai nato: il terzo era Romano Prodi), più il senatore Ferruccio Saro e la deputata Isabella Bertolini, altri due berlusconiani doc. Nomi che definiscono il perimetro della corsa di Monti. Sfida per l'egemonia. Scontro per il primato. Chi conquisterà la guida dei moderati italiani: il Professore o il Cavaliere? Per vent'anni l'elettorato che non vota a sinistra è rimasto bloccato nel recinto costruito da Silvio Berlusconi nel 1994. Chi ha provato a mettere su un'alternativa ha rimediato una sconfitta (i popolari di Martinazzoli-Segni nel '94, Democrazia europea di Sergio D'Antoni e di Giulio Andreotti nel 2001), oppure la necessità di chiedere asilo nel centrosinistra (la lista Dini nel 1996), o, nel migliore dei casi, una piccola rendita di posizione (l'Udc di Pier Ferdinando Casini nel 2008). Per la prima volta Berlusconi si trova con un avversario potente che gli porta la guerra in casa. La lista Monti fa proseliti nell'ex Invincibile Armata di Arcore: i ciellini di Mario Mauro, in cerca di ricollocazione dopo i disastri formigoniani, e l'ex ministro degli Esteri Franco Frattini. Altri arriveranno, giurano i supporter montiani. E i risultati si vedono. Nel sondaggio del "Sole 24 Ore" curato da Roberto D'Alimonte (assiduamente consultato dal premier), il rassemblement di Monti supera il fronte Pd-Lega, 23,3 per cento contro il 21,8. Ma il vero terremoto è politico: l'apparizione sulla scena di un polo liberale spinge il Pd a destra, costringe Berlusconi a mendicare alleanze con Roberto Maroni in Lombardia e con Francesco Storace nel Lazio. Quando Epurator si candidò per la prima volta in Regione, nel 2000, Berlusconi gli diede una ripulita, gli impose una dieta e il doppiopetto, lo sdoganò presso l'elettorato borghese della Capitale: memorabile l'ingresso di Storace nei salotti dei Parioli. Oggi, tredici anni dopo, è il capo della Destra a dare la linea, il Cavaliere segue. E se nel Lazio la lista Monti dovesse candidare un nome come Giulia Bongiorno che raccoglie consensi trasversali, l'elettore moderato della regione si ritroverebbe a fare la scelta che il suo omologo in Francia esercita da decenni: centro repubblicano contro destra lepenista. La concorrenza di Monti, imprevedibilmente, si fa sentire perfino sul campo di gioco più congeniale a Berlusconi: il piccolo schermo. Chi lo avrebbe mai detto: il premier portabandiera della sobrietà invade i contenitori di radio e tv, mattina, domenica pomeriggio e sera, punta al pubblico generalista e nazional-popolare della Rai, casalinghe e anziani, il blocco sociale che finora era monopolio di Silvio. Fino a una settimana fa Anna Maria Tarantola e Luigi Gubitosi, nominati da Monti, rappresentavano in viale Mazzini l'indipendenza dai partiti: ma ora che il super partes diventa parte (elettorale) sono costretti anche loro a "salire in politica", trasformando la Rai nel braccio catodico di Palazzo Chigi, come avveniva ai tempi di Saccà e Masi. Surreale, però, che a strepitare contro l'onnipresenza mediatica del Professore sia proprio il signore delle tv. Come è paradossale che Berlusconi inviti l'elettorato che vorrebbe votare per Monti a scegliere direttamente il Pd di Bersani. O forse no: l'ex tecnico vuole conquistare il primato tra i moderati per poi sfidare la sinistra. Berlusconi tenta Bersani: facciamo fronte comune contro il terzo incomodo. Un B&B contro Monti?